

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

### 2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

### Sommario

**"Comunicato stampa: Assemblea del 5 dicembre 2023: dibattito e rinnovo delle cariche", 9/12/2023, - Accademia Apuana della Pace**

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3815>



**"L'Italia all'avanguardia...del greenwashing militare", 11/12/2023, - Movimento Nonviolento**

<https://www.azionenonviolenta.it/cop28-litalia-allavanguardia-del-greenwashing-militare/>



**"Assemblea Onu vota per immediato cessate il fuoco a Gaza", 12/12/2023, - Redaz. di "Huffington post"**

[https://www.huffingtonpost.it/esteri/2023/12/12/news/assemblea\\_onu\\_vota\\_per\\_immediato\\_cessate\\_il\\_fuoco\\_a\\_gaza-14536601/](https://www.huffingtonpost.it/esteri/2023/12/12/news/assemblea_onu_vota_per_immediato_cessate_il_fuoco_a_gaza-14536601/)



**"Arming Europe, è meglio investire nell'ambiente che nelle armi", 12/12/2023, - Redaz di "E-habitat"**

<https://www.ehabitat.it/2023/12/12/arming-europe-greenpeace-ambiente-armi/>



**"Fosforo Bianco vietato, proiettili Usa sui civili rivela il Washington Post", 12/12/2023, - Pietro Orteca**

<https://www.remocontro.it/2023/12/12/fosforo-bianco-vietato-proiettili-usa-sui-civili-rivela-il-washington-post/>



**"Lottare contro?", 4/12/2023, - Pier Luigi Lattuada**

<https://www.pressenza.com/it/2023/12/lottare-contro/>



**"Giochi sulla neve che fanno acqua", 10/12/2023, - Comitato Insostenibili Olimpiadi – Milano**

<https://comune-info.net/giochi-sulla-neve-che-fanno-acqua/>



**"In Ucraina, a fianco delle giovani generazioni", 7/12/2023, - Alessia Massari - Edoardo Cuccagna**

<https://www.unponteper.it/it/2023/12/ucraina-fianco-delle-giovani-generazioni/>



**"Modello Torino. La democrazia dei fascisti e dei manganelli", 12/12/2023, - Cambiare Rotta Torino**

<https://www.pressenza.com/it/2023/12/modello-torino-la-democrazia-dei-fascisti-e-dei-manganelli/>



**"Conversazioni sul trauma collettivo con Laura Calderón de la Barca", 13/12/2023, a cura di Ivan Sabato e Jerry Diamanti. Grazie alla preziosa collaborazione di Tamara Levav e Melany S. James**

<https://www.matrika.co/conversazioni-sul-trauma-collettivo-con-laura-calderon-de-la-barca/>



**Francesca Albanese: "Accusare di antisemitismo chi chiede pace e giustizia è tradire la lezione che avremmo dovuto trarre dall'Olocausto", 11/12/2023, - Francesca Albanese**

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/12/11/francesca-albanese-accusare-di-antisemitismo-chi-chiede-pace-e-giustizia-e-tradire-la-lezione-che-avremmo-dovuto-trarre-dallolocausto/7379577/>

All paths are the same: they lead nowhere. However, a path without a heart is never enjoyable. On the other hand, a path with heart is easy-it does not make a warrior work at liking it; it makes for a joyful journey; as long as a man follows it, he is one with it.

*"Tutti i sentieri sono uguali, non portano da alcuna parte. Tuttavia, ogni strada priva di cuore è sempre sgradevole. Diversamente, un cammino che ha cuore risulta gradito; non servono imprese da eroi per riuscire ad apprezzarlo; finché un uomo segue una via del cuore, si rende tutt'uno con essa." – Carlos Castaneda*

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

**“Comunicato stampa: Assemblea del 5 dicembre 2023: dibattito e rinnovo delle cariche”, 9/12/2023, - Accademia Apuana della Pace**

“Il 5 dicembre scorso si è svolta l'Assemblea semestrale dell'AApP, convocata per una riflessione condivisa sulla situazione e sulle iniziative messe in atto per affermare una cultura di pace e di disarmo (il verbale è disponibile alla pagina web: <https://www.aadp.it/edocman/aadp/senato-assemblee-gruppi-di-lavoro/doc3614.pdf>).

Dopo l'introduzione della portavoce uscente Antonella Cappè che si è soffermata sulla situazione tragica che stiamo vivendo e sui diversi conflitti esistenti nel mondo, illustrando tutte le iniziative che l'Accademia Apuana della Pace ha messo in campo che costruire una cultura di pace fondata sul disarmo e la nonviolenza, si è aperto il dibattito.

Nei diversi interventi che si sono succeduti è stato posto l'accento sulla difficoltà del momento, in un contesto dove l'informazione è tutta a senso unico e non lascia spazio per ragionare sulla complessità delle cause che determinano un conflitto.

Tale contesto, nel quale ormai è sdoganata l'idea della guerra permanente, richiede da parte di AApP uno sforzo di analisi, di impegno e di comunicazione per far sì che la pace non sia percepita semplicemente come una parola vuota, una mera aspirazione, una semplice icona, ma diventi invece azione quotidiana per superare ingiustizie e disuguaglianze.

Siamo chiamati, riprendendo quanto fatto in questi ultimi anni, a svolgere azione di presenza nei territori e al tempo stesso azioni di formazione diffusa sulle tematiche della pace, del disarmo e della nonviolenza, in un contesto faticoso, nel quale la complessità è sostituita dallo slogan, la solidarietà dall'odio verso il più ultimo degli ultimi, dove le facili certezze sterili si sono sostituite al dubbio richiesto per abitare la complessità, dove il senso di appartenenza prevale sulla capacità di vivere le differenze... e questo spesso ci riguarda da vicino, fin dalle nostre città.

A conclusione del dibattito si è proceduto, utilizzando come previsto dal regolamento dell'AApP il metodo del consenso, al rinnovo delle cariche giunte in scadenza. Il nuovo Senato dell'AApP risulta pertanto

composto da: Antonella Cappè, Bruna Vita, Giuditta Sborgi, Fabrizio Rocca, Nicola Cavazzuti, Paolo Panni. Tesoriere è stato confermato Luca Marzario. L'assemblea ha infine accolto la proposta di nominare nuovo portavoce Gino Buratti. E' stato inoltre confermato il gruppo di Redazione composto da Chiara Bontempi, Andrea De Casa e Daniele Terzoni, che ormai da alcuni anni portano avanti con successo l'impegno del notiziario settimanale e del sito (statistiche notiziario e sito: <https://www.aadp.it/edocman/aadp/statisticsite.pdf>)”

- Accademia Apuana della Pace

**“L'Italia all'avanguardia...del greenwashing militare”, 11/12/2023, - Movimento Nonviolento**

*“Siamo a Dubai alla COP28 dove movimenti e organizzazioni di tutto il mondo chiedono il bando dei combustibili fossili: richiesta di cui l'Unione Europea si sta facendo paladina durante le negoziazioni.”*

“Purtroppo, con una incoerenza cui non ci vogliamo rassegnare, l'UE ha anche facilitato uno dei record di questa Cop28 con il numero più alto di sempre di lobbisti dei combustibili fossili. Tuttavia il vero spettro che si aggira per la COP28 è quello dei conflitti armati, delle spese militari e dei profittatori delle guerre che stanno distruggendo il nostro pianeta e militarizzando la gestione della crisi climatica.

La delegazione governativa italiana, mentre ai tavoli delle negoziazioni si unisce al coro europeo, vuole lanciare un messaggio chiaro di supporto al complesso militare-industriale. Così, al padiglione Italy è andato in scena un imbarazzante convegno di Leonardo spa sulle innovazioni tecnologiche per un mondo più verde, dove l'azienda della difesa armata italiana, ben si guarda dal menzionare i progetti dei sistemi d'arma e le emissioni e l'estrazione di risorse per la loro produzione ed export militare. Come se non bastasse, i visitatori del padiglione Italy hanno trovato tra i gadget esposti il Report di Sostenibilità di Leonardo e i giardiandetti per i 100 anni dell'Aeronautica militare.

Il Movimento Nonviolento, presente alla COP28 con Daniele Taurino per portare avanti le istanze del disarmo climatico in coordinamento con le reti

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

antimilitariste europee ed internazionali, ritiene inaccettabile che il Governo italiano investa nel greenwashing militare proprio nel luogo in cui bisognerebbe essere uniti tutti insieme per contrastare alla radice le cause della crisi climatica.”

**"Assemblea Onu vota per immediato cessate il fuoco a Gaza"**, 12/12/2023, - Redaz. di "Huffington post"

“L'Assemblea Generale dell'Onu ha votato a stragrande maggioranza la risoluzione non vincolante per chiedere un immediato cessate il fuoco a Gaza. Sono stati 153 i Paesi che hanno votato a favore, 10 i contrari e 25 gli astenuti. E' la seconda risoluzione di questo tipo approvata dall'Assemblea che in ottobre aveva passato - con 121 voti a favore, 14 contrari e 44 astensioni - una risoluzione per la tregua umanitaria.

Tra i 25 Paesi astenuti ci sono Italia, Regno Unito e Germania. Francia, Spagna e Polonia hanno votato a favore. La decisione dell'Assemblea generale ha valore solo simbolico, perché non vincola i Paesi membri, ma rappresenta un atto politico.”

**"Arming Europe, è meglio investire nell'ambiente che nelle armi"**, 12/12/2023, - Redaz di "E-habitat"

*"Arming Europe, il rapporto di Greenpeace dimostra che gli investimenti in ambiente, istruzione e sanità rendono molto di più rispetto a quelli in armi."*

“L'aumento delle spese militari nei Paesi dell'Unione europea (Ue) aderenti alla Nato desta preoccupazione e, oltre a destabilizzare l'ordine internazionale, rischia di avere ricadute negative in termini di occupazione e crescita economica. Lo sostiene il rapporto "Arming Europe", commissionato dagli uffici nazionali di Greenpeace Italia, Germania e Spagna, che dimostra come gli investimenti in ambiente istruzione e sanità abbiano un effetto moltiplicatore decisamente superiore rispetto alle spese militari, purtroppo in continua crescita.

**La crescente militarizzazione dei Paesi europei**

In Europa le armi paiono non passare mai di moda. Negli ultimi dieci anni le spese militari dei Paesi Ue aderenti alla Nato sono cresciute del 46%, passando da 145 miliardi di euro nel 2014 ad una previsione di bilancio di 215 miliardi nel 2023. Non giova a tutto ciò la guerra in Ucraina, che nell'anno in corso comporterà un aumento delle spese militari in termini reali di circa il 10% rispetto all'anno precedente. L'obiettivo Usa e Nato di destinare il 2% del Prodotto interno lordo (Pil) dei Paesi comunitari aderenti all'Alleanza atlantica in favore delle forze armate non è poi così lontano, se pensiamo che oggi siamo già all'1,8%.

Nel 2023 è pari a 64,6 miliardi di euro la spesa per gli armamenti nei Paesi Ue della Nato (+270% in un decennio): la Germania tocca quota 13 miliardi di euro, l'Italia 5,9, la Spagna 4,3. In dieci anni la spesa militare reale è salita in Spagna del 50%, in Germania del 42% ed in Italia del 30%.

“Un simile aumento della spesa militare e dell'acquisto delle armi è in netto contrasto con la stagnazione delle economie della Ue. Nell'aggregato dei Paesi UE della NATO, tra il 2013 e il 2023, il PIL reale è aumentato del 12% (poco più dell'1% in media all'anno), l'occupazione totale del 9% e le spese militari del 46%, quattro volte il reddito nazionale”, si legge nel rapporto.

La militarizzazione è tornata una questione centrale nell'Ue, lo dimostrano pure sia il Fondo europeo per la difesa, che stanziava 7,9 miliardi di euro per la ricerca e la produzione di nuovi armamenti nel periodo 2021-2027, sia il Fondo europeo per la pace, che prevede 12 miliardi di euro per aiuti e forniture militari fuori dalla Ue nello stesso periodo.

Considerando sempre l'ultimo decennio, nei Paesi Ue della Nato gli investimenti in conto capitale della spesa pubblica sono aumentati del 35%, ben poca cosa a confronto con l'acquisto di armi, che è cresciuto addirittura del 168%, un valore cinque volte superiore. Le finanze pubbliche non se la passano così bene ma la spesa per gli armamenti vola, il +46% in dieci anni surclassa il +20% della spesa pubblica totale dell'aggregato dei Paesi Ue e Nato, dove scomponendo il dato risultano ben più contenuti gli aumenti della spesa in sanità (+34%) istruzione (+12%) e protezione ambientale (+10%).

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

### **Il basso impatto economico ed occupazionale della spesa militare**

La spesa in armi quali effetti ha in termini di crescita economica e di posti di lavoro? Conviene davvero investire negli armamenti rispetto ad altri settori, quali sanità, ambiente ed istruzione? Lo studio di Greenpeace ha cercato di fornire risposte a questi interrogativi ed è giunto a conclusioni chiare.

Una spesa di 1.000 milioni di euro per l'acquisto di armi porta ad un aumento della produzione interna di 1.284 milioni di euro in Spagna, 1.230 in Germania e soli 741 in Italia, con un effetto occupazionale calcolato in una crescita di 6.500 posti di lavoro a tempo pieno in Spagna, 6.000 in Germania e 3.000 in Italia.

L'impatto economico ed occupazionale risulta invece decisamente maggiore quando gli investimenti si spostano su tre settori cardine per la società, quali sanità, ambiente ed istruzione. Solo per la protezione ambientale, una spesa delle stesse proporzioni a quella sopra considerata comporterebbe un aumento della produzione di 1.900 milioni di euro in Italia, 1.827 in Spagna e 1.752 in Germania.

Stesso discorso per i posti di lavoro, che in Italia crescerebbero di 14mila unità nell'istruzione, 12mila nella sanità e circa 10mila nei servizi ambientali, in Germania di 18mila nell'istruzione, 15mila nei servizi sanitari e 11mila nel settore ambientale, in Spagna in un range dai 12mila nuovi occupati (comparto ambientale) ai 16mila (istruzione).

“In termini economici, la militarizzazione è un ‘cattivo affare’. L'aumento delle spese militari sta portando l'Europa su una traiettoria di minore crescita economica, minore creazione di posti di lavoro e peggiore qualità dello sviluppo. Le alternative – maggiori spese per l'ambiente, l'istruzione e la salute – avrebbero effetti migliori sulla crescita e sull'occupazione e porterebbero grandi benefici alla qualità della vita e dell'ambiente”, si legge nel rapporto.

### **Arming Europe, il focus sull'Italia**

Nel 2023, ogni cittadino dei Paesi Ue aderenti alla Nato pagherà in media per la spesa militare 508 euro in confronto ai 330 di dieci anni prima. In Italia la cifra

si attesta a 436 euro e colpisce soprattutto l'aumento del budget per i sistemi d'arma, passato da 2,5 a 5,9 miliardi di euro nell'ultimo decennio. Più in generale, nello stesso arco temporale i Paesi dell'Unione e del Patto Atlantico fanno registrare il doppio della crescita nella spesa per le armi rispetto a quella per il personale e per l'esercizio.

Tornando al Bel Paese, nel decennio 2013-2023 si nota una forte disparità tra l'aumento vertiginoso delle spese militari (+26%) e per l'acquisto di armi (+132%) e la stagnazione in termini di crescita economica (+9% del Prodotto interno lordo) e dell'occupazione (+4%). La concentrazione delle risorse nella militarizzazione pare inoltre danneggiare altre importanti voci della spesa pubblica, che nello stesso periodo hanno fatto registrare percentuali di crescita abbastanza irrisorie (+11% per la sanità, +6% per la protezione ambientale e solo +3% per l'istruzione).

“L'ultimo decennio è stato drammaticamente segnato dall'aggravarsi della crisi climatica ed economica, da una pandemia e da nuovi conflitti, ma l'unica risposta del nostro governo è stata quella di aumentare la spesa militare. Da tempo chiediamo di fermare la corsa al riarmo e di investire più risorse nella lotta contro la povertà e la crisi climatica, a tutela della pace, delle persone e del pianeta. Questo studio dimostra che spendere nelle armi è un ‘cattivo affare’ anche per l'economia”, ha dichiarato Sofia Basso, Research Campaigner “Climate for Peace” di Greenpeace Italia.

Il rapporto cita lo studio dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) che ha calcolato le vittime del cambiamento climatico e dell'inquinamento in Europa nel 2021, pari a 1,4 milioni di persone. A fronte di questi preoccupanti numeri, nella sola Italia la spesa per le armi è cresciuta del 132% nel decennio 2013-2023, superando nettamente la spesa pubblica in conto capitale per la costruzione di scuole (+3%), ospedali (+33%) o impianti di trattamento delle acque (-6%).

La metodologia input-output utilizzata nel rapporto – che analizza gli effetti sulla domanda nazionale diretta e indiretta attivata da una spesa pubblica iniziale – ha rilevato inoltre il minore effetto moltiplicatore della spesa per l'acquisto di armi rispetto a quella negli altri tre settori considerati, anche perché la prima in Italia

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

fa registrare una quota delle importazioni molto più elevata (circa il 59% contro il circa 1% relativo a sanità, ambiente ed istruzione).

Come abbiamo già descritto nel paragrafo precedente, in Italia la stessa cifra investita di mille milioni di euro comporta circa il doppio della produzione nei tre settori sopra citati rispetto alle armi e circa il quadruplo dei posti di lavoro.

“Questi risultati ci dicono che la scelta di concentrare le risorse pubbliche nel settore militare non determina solo la riduzione dei fondi per affrontare le priorità ambientali e sociali, ma ha anche un effetto significativamente inferiore in termini di crescita economica e dell’occupazione. L’aumento delle spese militari – associato alla prospettiva di un più forte “complesso militare-industriale” – può infatti rallentare lo sviluppo economico europeo, mentre maggiori spese per l’istruzione, la salute e l’ambiente migliorerebbero la qualità di vita e dell’ambiente in Italia e in Europa”, conclude il rapporto.”

**"Fosforo Bianco vietato, proiettili Usa sui civili rivela il Washington Post"**, 12/12/2023, - Pietro Orteca

*“Proiettili al Fosforo Bianco, frammenti d’inferno che se solo ti sfiorano ti consumano il corpo da dentro. La denuncia sul Washington Post e l’Israeliano Haaretz. «Israele va indagato per crimini di guerra», dichiara Amnesty International, per avere utilizzato munizioni al fosforo bianco fornite dagli Stati Uniti in zone abitate, severamente vietato dal diritto umanitario internazionale.”*

**“Washington Post e Haaretz**

La notizia ha aperto ieri l’edizione online del Washington Post, e sulla prima pagina di Haaretz, il prestigioso quotidiano di Tel Aviv. Per ora, la possibile violazione delle leggi di guerra riguarda il fronte del Libano, sul villaggio di Dheira. Ma i sospetti del Washington Post si allargano e arrivano fino a Gaza. Inviati del WP hanno trovato, al confine sud libanese, i resti dei bossoli d’artiglieria al fosforo usati dagli israeliani. Erano tutti con codici di riconoscimento

americani, «prodotti e stoccati in depositi della Louisiana e dell’Arkansas». Da Dheira l’attacco a una torre radar israeliana, appena oltre il confine. E nei successivi combattimenti, sono morti quasi un centinaio di libanesi (in maggioranza Hezbollah) e 11 israeliani. Come scrive il Washington Post, «le forze armate dello Stato ebraico hanno continuato a bombardare la città con munizioni al fosforo bianco per ore, intrappolando i residenti nelle loro case finché non sono riusciti a scappare».

**Le armi del terrore**

I proiettili al fosforo bianco possono essere usati sotto rigorose condizioni e solo nel campo di battaglia. In genere, si sparano per creare cortine fumogene o segnare bersagli. Ma non era questo, assolutamente, il caso in questione. Per capire cosa può significare vivere e morire in un simile bombardamento, basta guardare l’immagine di copertina. Il WP spiega che «il fosforo bianco si accende a contatto con l’ossigeno e brucia a temperature fino a 1500 gradi, causando gravi lesioni». Secondo un rapporto di Human Rights Watch, le sostanze chimiche rimaste nel corpo possono danneggiare gli organi interni, talvolta in modo fatale.

**Bombe al fosforo anche su Gaza**

E ora, la parte per certi versi più inquietante dell’articolo proposto dal WP: «L’origine americana delle bombe al fosforo è stata verificata da Human Rights Watch e da Amnesty International. Gli stessi codici di fabbricazione compaiono anche sui proiettili al fosforo bianco allineati accanto all’artiglieria israeliana nella città di Sderot, vicino alla Striscia di Gaza, in una foto del 9 ottobre scorso». Che ci facevano lì? La risposta più ovvia è che siano stati usati contro l’enclave palestinese. Per fare ‘fumo’ o per provocare disastrosi incendi? Una domanda che dovrebbero porsi prima di tutto gli americani, i fornitori delle munizioni e, in un certo senso, corresponsabili del loro utilizzo. E di fronte al rovinoso tracollo d’immagine che riguarda gli Stati Uniti, legato ai bombardamenti indiscriminati di Gaza, la Casa Bianca è dovuta intervenire.

**Rovinoso tracollo d’immagine**

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

Così, per cercare di limitare i danni, ieri il portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale, John Kirby, ha tentato una discolpa con scuse di circostanza in tutta fretta, addirittura da bordo dell'Air Force One, l'aereo presidenziale. A mettere le mani avanti, prima di essere massacrati dai media internazionali. Dunque, Kirby ha detto di non sapere quello che tutti sapevano: «Abbiamo visto i resoconti – ha sostenuto – e ne siamo certamente preoccupati. Faremo domande e cercheremo di saperne un po' di più». Risposta quasi ai limiti dell'offesa al buon senso, da parte di chi, nei fatti, sovrintende anche alla cessione degli armamenti più sofisticati del mondo agli alleati.

### **Forze terribilmente armate**

Peggio la spiegazione sugli 'usi leciti' degli ordigni incriminati: «È importante ricordare che il fosforo bianco ha una legittima utilità militare, in termini di illuminazione e di creazione del fumo per nascondere i movimenti. Ovviamente ogni volta che forniamo articoli di questo tipo a un altro esercito – ha concluso – abbiamo la piena aspettativa che venga utilizzato per scopi legittimi e in conformità con la legge sui conflitti armati».

«Piena aspettativa», davanti a quasi 20 mila morti? Una visione molto personale, dei doveri di una grande democrazia contemporanea che si proclama strenua sostenitrice dei diritti umani.

### **Cosa sono le bombe al fosforo bianco**

Gli ordigni provocano pesanti ustioni e morte quasi certa di chiunque venga sfiorato. Chi sopravvive, spesso sviluppa gravi patologie. Il loro utilizzo è vietato da una convenzione Onu. Le bombe al fosforo bianco rientrano nella categoria delle armi incendiarie, il cui uso è regolamentato dal terzo Protocollo della Convenzione delle Nazioni Unite su alcune armi convenzionali, firmata a Ginevra nel 1980. Secondo il protocollo gli ordigni di cui Israele è accusato di aver fatto uso a Gaza non possono essere impiegati per colpire obiettivi civili e «obiettivi militari situati all'interno di una concentrazione di civili». Il documento stabilisce inoltre che le armi al fosforo possono essere utilizzate solo per illuminare obiettivi

militari, per spaventare il nemico o per creare cortine di fumo capaci di coprire la fuga dei militari.

Israele ha firmato la Convenzione ma con una riserva: non si ritiene vincolata al rispetto del protocollo sulle armi incendiarie.

### **Gli effetti delle bombe al fosforo bianco**

La componente chimica di tali armi è in grado di provocare nelle vittime ustioni gravi e molto dolorose. Come spiega Giacomo Cassano di Archivio disarmo, il fosforo bianco scatena tutto il suo potenziale quando deflagra e viene disperso nell'aria. La combinazione tra aria e fosforo bianco produce l'anidride fosforica che, a contatto con il corpo umano, genera l'acido fosforico, un elemento capace di bruciare rapidamente il tessuto organico. Le ustioni così provocate penetrano le parti molli del corpo e raggiungono le ossa.

### **Semplice inalazione**

Le esalazioni provocate dalla combustione del fosforo bianco, infatti, se respirate possono corrodere le mucose e gli organi interni, generando un processo che porta all'avvelenamento. Nella maggior parte dei casi, le bombe al fosforo uccidono le persone che ne vengono a contatto. Chi sopravvive, risulta esposto allo sviluppo di gravi patologie, come e la necrosi ossea, ovvero la progressiva erosione del tessuto scheletrico.”

### **"Lottare contro?", 4/12/2023, - Pier Luigi Lattuada**

“Abbiamo celebrato la giornata internazionale contro la violenza di genere.

In piazza si vedevano lunghi striscioni con la scritta “dalla parte delle donne”, si sentiva urlare la rabbia e il dolore.

Personalmente non ho sentito alcuna affinità con tali manifestazioni e mi sono interrogato.

Con la consapevolezza di oggi posso affermare che la narrazione ufficiale sulla violenza di genere e il patriarcato mi sembra fuori luogo.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

Partiamo da due capisaldi di questa narrazione: “contro la violenza di genere” e “dalla parte delle donne”.

Conoscete qualcuno che sia a favore della violenza di genere o non si schieri dalla parte delle donne?

Ciascuno a suo modo segue una legge, quella della Sharia o della ferita narcisistica, ad esempio.

A chi giova?

A chi giova quindi scendere in piazza o schierarsi contro o a favore?

Se ci riflettiamo è facile comprendere che ogni volta che reagiamo contro qualcosa lo facciamo per noi stessi, si tratta di una reazione emotiva, egoistica, a nostra volta seguiamo un codice interno frutto del trauma che noi stessi abbiamo subito.

Non si tratta di una scelta libera ma guidata dal bisogno catartico di liberarci dal nostro passato.

Dovremmo forse non indignarci? Non manifestare, subire in silenzio? Certo che no.

Dovremmo sapere cosa stiamo facendo, e magari chiederci, cui prodest? A chi giova? E accettare la risposta, quella vera: a me stessa/o.

Allora forse potremmo anche accorgerci che lottare contro, vuol dire fare la guerra.

Cioè comportarci secondo quel codice patriarcale che tanto condanniamo.

Avete mai provato andare contro qualcosa? Facciamo male a noi stessi e all'oggetto della nostra aggressività, generiamo una spinta uguale e contraria nella migliore delle ipotesi. A chi giova?

La vera natura del problema

Potremmo allora forse accorgerci che la soluzione di un problema prevede che si conosca la vera natura del problema?

Non chiederci perché, non cercare le cause, ma coglierne la vera natura.

Rinuncia a cercare delle soluzioni facili, l'esperienza umana è iper-complessa, un sistema è complesso e la soluzione non risiede nel sistema stesso.

Nessun problema si risolve all'interno del sistema che lo ha generato, la soluzione sta altrove ed è sempre una dissoluzione, quando si creano le condizioni giuste il problema semplicemente scompare, quando non esistono le condizioni che lo creano semplicemente non si genera più.

È la vera natura del problema connessa al patriarcato?

L'ordine patriarcale ha dominato la storia dell'umanità per millenni, nella cosiddetta cultura occidentale è presente in forme residue e più subdole, rispetto a buona parte delle altre culture del pianeta dove strenuamente persiste.

Dovremmo quindi mostrare un certo senso della storia e riconoscere gli enormi passi che il nostro modello culturale, così spesso disprezzato, ha compiuto nella direzione della parità di genere.

L'ordine patriarcale

L'ordine patriarcale nasce da uno stadio di pensiero mitologico, precedente a quello razionale, si tratta di un pensiero tribale che privilegia il forte sul debole, il vincente sul perdente, il membro della tribù sullo straniero, colui che condivide il nostro sistema di credenze sull'eretico.

Il retaggio patriarcale non ha a che fare con il genere ma con lo stadio di pensiero, con il livello evolutivo della coscienza umana.

La cultura patriarcale pervade come un meme tutti gli esseri umani indipendentemente dal genere e lo fa tanto più è negato o proiettato sull'altro.

Il fatto che abbia a che fare con l'evoluzione dell'umanità dovrebbe portarci al rispetto, si tratta di quanto di meglio siamo riusciti ad esprimere, tutti quanti, tutti insieme, attraverso sangue, sudore, lacrime.

Il patriarcato ci ha portato fino a qui, dovremmo ringraziare, raccogliere il testimone e proseguire il viaggio.

E non si prosegue il viaggio con la guerra, lottando contro, con la rabbia, la paura, il dolore o il controllo.

Faticosamente l'umanità ha raggiunto lo stadio di sviluppo del pensiero razionale, usiamolo.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

La guerra non porta alla pace, stare dalla parte delle donne non vuole dire nulla, urlare la propria rabbia è un atto egoistico che lascia il tempo che trova, abbiamo fatto tanta strada è il momento della condivisione, della pace, della compassione, dell'alleanza, del perdono, della redenzione.

Stare dalla parte della vittima non ha senso se non stiamo anche dalla parte del persecutore.

La vittima subisce, prova il dolore più evidente, ma la sua anima, per chi è credente, o il suo vero Sé, se preferite non è intaccato da quella sofferenza, perché quello che ci fa davvero male sono i misfatti che compiamo non quelli che subiamo

Il disgraziato che picchia, che violenta, che uccide si fa molto più male, un male che non svanisce, lascia cicatrici che non guariscono, pesi che lo opprimono per il resto dei suoi giorni, e oltre, per chi crede in un altrove.

La legge degli uomini punisce i reati, come è giusto che sia, ma la legge universale della coscienza (divina o laica) ama, perdona, comprende, aiuta.

La vera natura della violenza di genere è incapacità di amare, se vogliamo agire concretamente concentriamoci sulla nostra capacità di amare, sulla comprensione delle sue varie forme come: accettazione che non è rassegnazione, solidarietà che non è a senso unico, compassione che non è pena, fiducia che non è paura, pace che non è vittoria, condivisione che non è selettiva e così via.

La medicina del riconoscimento

Non si tratta di buonismo e nemmeno di religione, ma di buon senso, di consapevolezza, di risveglio, si tratta del prossimo salto evolutivo che ci attende in quanto umanità.

Una via che parte da dentro, dal contatto con sé stessi.

Potremmo iniziare con accorgerci che tutti quanti siamo malati di distanza da noi stessi, la vera natura della violenza sta nel deserto interiore che ci lascia la mancanza di contatto con noi stessi.

Uno dei demoni principali, frutto della distanza da sé stessi, è l'incapacità di stare soli come ci ricorda Winnicott (1990).

Da tale incapacità deriva qualcosa che tutti noi conosciamo molto bene, la dipendenza affettiva per la quale si istaurano relazioni che non ci fanno sentire soli, prima di tutto.

Quando tale condizione esistenziale tipica della piccola donna e del piccolo uomo che ci abitano, raggiunge livelli parossistici diventa: impossibilità di separazione.

Come ci ricorda Recalcati (2023), quando non si riesce a superare il legame primario con le figure parentali, in genere la madre, le nostre relazioni affettive successive rimangono un prolungamento della relazione primaria. In verità, in questo caso, per via di una posizione narcisistica diffusa tutte le relazioni diventano relazioni primarie, interminabili, sia con i genitori, che con gli amici, i partners, gli oggetti.

Il narcisista instaura legami che escludono per principio la separazione dal momento che ogni separazione genererebbe un'angoscia primaria come quella dal seno materno.

Se volessimo ora per concludere richiamare in gioco il patriarcato dovremmo farlo nel suo versante complementare. La crisi del patriarcato, che stiamo giustamente vivendo, ma che attende l'affermazione del nuovo modello sovrarazionale fondato su consapevolezza, inclusività, transculturalità, spiritualità laica, condivisione, etc. ha prodotto una crisi della funzione paterna.

Il padre che dovrebbe, archetipicamente svolgere la funzione del separatore, colui che toglie l'orsacchiotto dalle braccia del bambino, per citare ancora Recalcati (2023), è il grande assente dal panorama storico-culturale odierno.

Esaurite le nostre legittime catarsi forse dovremmo accettare la sfida di sederci al suo capezzale, donne e uomini di buona volontà, per contribuire, con la medicina del riconoscimento, alla rinascita di una nuova versione 2.0 al passo con i tempi."

Riferimenti

Winnicott D. W. (1990), Dal Luogo delle Origini, Raffaello Cortina Editore

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

**"Giochi sulla neve che fanno acqua"**, 10/12/2023,  
- Comitato Insostenibili Olimpiadi – Milano

*"Appello per una settimana di mobilitazioni diffuse nei diversi territori per denunciare l'insostenibilità ambientale, economica e sociale delle Olimpiadi 2026 nonché l'essere paradigmatiche di un modello di sfruttamento turistico delle Terre Alte altrettanto insostenibile per ecosistemi e popolazioni montane. Non di meno l'impatto sulle aree metropolitane coinvolte, nella fattispecie Milano, in termini di consumo di suolo, speculazione immobiliare, gentrificazione di quartieri popolari, privatizzazione della città pubblica."*

"Le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026, paradossalmente, stanno facendo acqua da tutte le parti. Lunga e per certi versi inutile sarebbe la lista degli sfregi, degli errori e delle meschinità che, nascondendosi dietro le solite bugie – sostenibilità, green, opportunità, lavoro – stanno portando le nostre Regioni verso l'ennesimo fallimento da ogni punto di vista.

Ad oggi appaiono più evidenti la devastazione ambientale, un po' dappertutto e, sempre meno offuscata, la violenta trasformazione del tessuto sociale della metropoli milanese, investita da un flusso di denaro, anche pubblico, che ha come conseguenza l'allontanamento dei ceti economicamente meno forti. Contemporaneamente, mentre il Pianeta vive una crisi ambientale e climatica, di cui sempre più spesso vediamo le conseguenze, causata da un modello di sfruttamento delle risorse naturali insostenibile, le Olimpiadi contribuiscono ad alimentare un modello folle di turismo in montagna e di pratica a ogni costo dello sci alpino, che le Terre Alte non possono più sopportare sul piano sociale e ambientale.

Non dovremo aspettare molto per constatare gli ulteriori passi indietro che la legislazione speciale, prevista dalle leggi che regolano questo "grande evento" produrrà nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici coinvolti prima, durante e dopo questo avvenimento. Alla fine, come accade dopo ogni grande evento, ci ritroveremo più poveri, molti economicamente, diversi da un punto di vista sociale e tutti, ma proprio tutti, da un punto di vista ambientale.

Non sono però poche le realtà che, ognuna a suo modo, si stanno opponendo, raccogliendo peraltro risultati, parziali, ma comunque significativi. Ciò che proponiamo è una mobilitazione congiunta, nella settimana del 6 febbraio 2024 a due anni esatti dall'inizio dei Giochi olimpici. Che ogni territorio interessato da opere e infrastrutture per i Giochi 2026 o da nuove nocività in ambiente montano si mobiliti in quella data o nei giorni adiacenti, facendo fronte comune e rompendo la "pax olimpica", nel solco di quanto già fatto per impedire la costruzione della pista da bob a Cortina. Ogni luogo e contesto con le proprie parole d'ordine, ma uniti da un medesimo grido di allarme e voglia di diventare granello di sabbia per inceppare la macchina, portatori di un modello ecologico e sociale radicalmente alternativo.

Per coordinare le diverse iniziative e lanciare pubblicamente la mobilitazione proponiamo di vederci a Milano il prossimo 20 gennaio per un'Assemblea Nazionale.

Questo è un appello aperto a cui vi chiediamo di aderire con anche proposte concrete di iniziativa per le date proposte. Faremo circolare, in tempo reale, le adesioni e vi chiediamo di farlo girare per adesioni a vostra volta."

Per info e adesioni: [olimpiadi@anche.no](mailto:olimpiadi@anche.no)

**"In Ucraina, a fianco delle giovani generazioni"**,  
7/12/2023, - Alessia Massari - Edoardo Cuccagna

*"Peace Support Ukraine" (PSU) è un progetto sostenuto dai fondi Otto per Mille dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai e implementato con i partners ucraini Institute for Peace and Common Ground, Ukrainian Leadership Academy, Association for Middle Eastern Studies e il partner rumeno Patrîr. Il progetto ha l'obiettivo di rafforzare la società civile ucraina e sostenere la partecipazione attiva della gioventù locale nelle iniziative di coesione sociale e stabilità, portando la voce delle giovani generazioni alle istituzioni locali e internazionali."*

Da luglio 2022, Peace Support Ukraine mira a rafforzare le capacità dei/le giovani ucraini/e di impegnarsi nella coesione sociale, nella resilienza al trauma della guerra e nella creazione di spazi affinché

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

le loro opinioni siano ascoltate e incluse nel processo di ricostruzione del paese.

Ne abbiamo parlato con Laura Pistarini Teixeira Nunes, Programme Manager per Peace Support Ukraine, che ci ha raccontato gli sviluppi del progetto e l'apporto della società civile ucraina alla costruzione della pace.

“Il progetto si divide in tre linee di lavoro. La prima riguarda il supporto ai giovani, portata avanti dall'Ukrainian Leadership Academy, che si è impegnata nella produzione di podcast con il fine di informare il pubblico, ucraino e internazionale, sulle iniziative e sulle visioni dei/le giovani riguardo al futuro del proprio paese. Con l'inizio della guerra, infatti, la risposta a livello di coinvolgimento dei/le giovani è stata brillante”, ci racconta Laura.

“Inoltre, l'Ukrainian Leadership Academy ha creato una serie di corsi online, il cui pubblico di riferimento è rappresentato nuovamente da giovani, dalle scuole superiori fino a giovani lavoratori/trici. I temi trattati dai moduli dei corsi riguardano la resilienza personale, la gestione dei contesti di crisi, ma anche dei dialoghi internazionali”, prosegue.

“Il corso ha raggiunto direttamente più di 350 persone, superando gli obiettivi previsti del 77%, a sottolineare che la società civile ucraina ha interesse nei confronti delle azioni portate avanti da Peace Support Ukraine nel territorio”, ha spiegato Laura con soddisfazione.

“La seconda linea di lavoro è un altro segno dell'entusiasmo rivolto verso il progetto. Insieme al partner Institute for Peace and Common Ground, vengono infatti svolte formazioni, sia in presenza che online” aggiunge. Il focus in questo caso è incentrato sui temi legati alla resilienza – come il supporto al trauma, la mediazione, il dialogo e gli approcci conflict sensitive.

“A livello pratico, l'obiettivo è mettere insieme una metodologia per presidi, insegnanti, psicologi e mediatori sulle tecniche di gestione del trauma e in

generale su un approccio educativo che tenga conto sia del conflitto in corso, che dei traumi subiti”, spiega. “In luoghi di crisi, gli/le insegnanti sono i/le primi/e ad essere in difficoltà: l'obiettivo di questi corsi e del

manuale è proprio quello di fornire loro una metodologia adatta al contesto di crisi che possa essere applicata nel sistema scolastico ucraino”.

La cornice del progetto viene arricchita dalle azioni dell'Association for Middle Eastern Studies e dal suo network di attivisti/e nei territori occupati dell'est ucraino. Gli attivisti e le attiviste di questa rete operano con la società civile per portare avanti una resistenza non militare (al momento l'unica possibile in molti territori); attraverso incontri periodici con il network e con missioni di monitoraggio in zone occupate, il loro obiettivo è quello di promuovere l'esperienza della resistenza nonviolenta, portata avanti dalla società civile in Ucraina.

A riguardo, Laura ci ha spiegato l'obiettivo ultimo del network: “La diffusione della narrativa nonviolenta e delle storie personali degli attivisti e delle attiviste fa sì che venga posta attenzione su narrative alternative che sfidano la polarizzazione interna, i luoghi comuni e le visioni “bianco-nera” della realtà. Un esempio di questo tipo è l'opinione condivisa da alcuni secondo cui le comunità nei territori occupati asseconderebbero l'occupazione russa, il che non è vero. Invece la conoscenza e la condivisione delle storie delle persone che hanno vissuto e resistito all'occupazione e alla oppressione può alimentare un senso di coesione sociale”.

Questo, secondo Laura, sarà importante soprattutto quando la società civile ucraina si ritroverà a fare i conti con il periodo post-bellico e dovrà ricercare un comune denominatore. Perché se è vero che la guerra rende i popoli apparentemente più uniti, con essa nascono fratture sociali che sono molto lunghe da ricomporre. “Purtroppo il livello di oppressione è molto alto, dunque il lavoro del network viene quotidianamente ostacolato”, precisa.

La ricostruzione del tessuto sociale è anche oggetto di formazioni e facilitazione di spazi di confronto organizzati insieme a Patriri, come le due conferenze “Kyiv Social Recovery” tenute a maggio e novembre

2023. Lo scopo di questi incontri è quello di sostenere la ricostruzione del tessuto sociale, supportando le comunità nella trasformazione e nella gestione delle loro esperienze legate al conflitto. L'importanza

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

dell'inclusione della società civile ucraina va di pari passo con la ricostruzione fisica di infrastrutture e la riabilitazione di servizi base per la popolazione colpita dalla guerra, al fine di contribuire nel modo più efficace, inclusivo e sicuro possibile alla ripresa post-conflitto. Il processo di ripresa stesso dovrebbe essere "conflict sensitive" per prevenire il rischio di ulteriori violenze nel paese.

"L'idea di base è fornire un approccio integrato e incentrato sulle persone. Agli eventi e ai trainings, saranno aggiunti anche due filoni di ricerca: uno sul concetto di "human-centred recovery", con le peculiarità specifiche legate al contesto ucraino; e un altro sul modo in cui l'invasione su larga scala abbia impattato sulle giovani generazioni, focalizzando i problemi e i temi percepiti come più urgenti dagli stessi giovani.

Come sostiene Laura: "Non sta a noi costruttori e costruttrici di pace immaginare un futuro per l'Ucraina, ma sta alla società ucraina immaginare ed essere sostenuta in modo autentico nel costruire il futuro del proprio paese".

Il progetto Peace Support Ukraine è reso possibile, oggi, anche dalla presenza dei Corpi Civili di Pace di Un Ponte Per, che attualmente si trovano in Romania, paese di transito per le persone che hanno lasciato l'Ucraina dopo l'inizio della guerra, e che ad oggi sono più di 80mila. Con il supporto dei Corpi Civili di Pace, viene data loro l'occasione di integrarsi nella società rumena attraverso attività comunitarie, corsi di lingua e advocacy a livello locale ed internazionale per il rispetto dei diritti delle popolazioni sfollate."

### **"Modello Torino. La democrazia dei fascisti e dei manganelli", 12/12/2023, - Cambiare Rotta Torino**

"Rispondiamo alla violenza poliziesca e alla gestione di un ordine pubblico che sdogana fascismo e reprime ogni forma di dissenso.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a episodi, nel capoluogo piemontese, di violenta repressione del dissenso, sdoganamento di neofascisti e delle

organizzazioni ad essi legate, e restringimento di ogni spazio possibile di democrazia e manifestazione del dissenso.

Un clima riconducibile a precise decisioni politiche, che dalle università, con l'ingresso della celere e le manganellate autorizzate dal rettore, fino ad ogni spazio della città, con le cariche del 3 ottobre e di questo 8 dicembre a Porta Nuova, rendono Torino un vero e proprio laboratorio repressivo di quella che è la linea governativa.

Ad ottobre abbiamo visto tutti nei video pubblicati in rete la celere in assetto antisommossa all'interno dei corridoi universitari a manganellare gli studenti, fianco a fianco con i fascisti, tanto che era difficile distinguerli. A dicembre invece, dopo aver fatto per l'ennesima volta la scorta ad un piccolo gruppo di neofascisti che volevano volantinare in università, e dopo che questo gruppo ormai ci aveva rinunciato data la pronta reazione di tutti gli studenti e di alcuni docenti dell'Università, hanno caricato a freddo e per due volte studenti e docenti che erano lì pacificamente a contrastare la propaganda fascista. Anche l'8 dicembre le forze dell'ordine non hanno esitato a caricare violentemente gli attivisti Notav intenti a prendere il treno per la manifestazione a Susa; la celere ha sostituito Trenitalia nel controllo dei biglietti provocando numerosi feriti.

In un clima nel quale i gruppi di destra si sentono sempre più legittimati ad intervenire – è nelle loro fila infatti che si sono politicamente formati tanti dei membri dell'attuale governo Meloni – la questura di Torino è sistematicamente coinvolta in ogni azione del FUAN al Campus e sistematicamente gli studenti manganellati sono gli antifascisti, per non parlare della storica repressione contro i NoTav.

Dalle contestazioni alla Meloni del 3 ottobre, in cui la Presidente del Consiglio ha lasciato che la questura malmenasse gli studenti in piazza e dichiarato di sentirsi dalla parte giusta della Storia, è stato fatto un salto di qualità in negativo nella gestione dell'ordine pubblico in questa città e non è più possibile ridurre tutto a scontri con i cosiddetti antagonisti. La Questura di Torino intende fare piazza pulita del dissenso e non si preoccupa nemmeno più di rispettare ordini e procedure, dal momento che è pienamente legittimata dalla Presidente del Consiglio.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

Il 5 dicembre anche due docenti, Alessandra Algostino e Alice Cauduro, sono state manganellate e stanno procedendo con le querele; inoltre un compagno dopo essere stato malmenato da alcuni agenti, come è evidente nei video, è stato trattenuto senza alcuna ragione all'interno del commissariato. A Porta Nuova l'8 dicembre ci sono stati altri quattro feriti.

La gestione dell'ordine pubblico ha superato evidentemente ogni limite, tanto che mette in discussione l'assetto democratico di tutte le istituzioni che dovrebbero essere invece antifasciste, ma nei fatti avvallano ogni tentativo di propaganda reazionaria, anche usando gli agenti di polizia come scorta di pochi e nostalgici personaggi. Questo non è compatibile con la democrazia, non è da Stato democratico che sia la celere a controllare i biglietti in stazione. Questo è inaccettabile e va fermato.

Ci sembra necessario cominciare a costruire un argine che non soltanto si opponga, come stiamo facendo, ad ogni iniziativa del FUAN e dei fascisti in città o nell'università, ma soprattutto richiamare alle proprie responsabilità questo governo che ormai – come da tradizione fascista – al conflitto sociale intende opporre solo il muso duro della forza pubblica e dei suoi manganelli. Il rettore Geuna nel suo mandato ha più volte condannato gli studenti e protetto i fascisti, ma anche la questura di Torino. Su quest'ultima siamo molto critici, siamo stanchi di vedere la nostra città, le nostre università, e la Val di Susa, usati come laboratorio di repressione. Siamo stanchi di essere sistematicamente malmenati in piazza senza ragione e con una violenza in alcun modo giustificabile; come tutti possono vedere dai video i feriti durante le manifestazioni si contano a decine. E se la situazione è pesante in tutta Italia non si può negare che la questura di Torino abbia il pugno più pesante delle

altre, e che troppo spesso il livello di violenza non è assolutamente compatibile con quello che chiamano gestione dell'ordine pubblico, ma piuttosto si tratta di repressione violenta e reazionaria di ogni espressione del conflitto, anche con la funzione di proteggere i fascisti.

Ne parleremo il 19 dicembre, ore 18 al Campus Einaudi, con:

*Alessandra Algostino – docente ordinaria di giurisprudenza presso UniTo*

*Giorgio Cremaschi – Potere al popolo*

*Gianluca Vitale – avvocato legal team Italia*

*Volere la Luna*

*Comitato NoTav Torino e cintura*

*(Elenco in aggiornamento)*

**"Conversazioni sul trauma collettivo con Laura Calderón de la Barca", 13/12/2023, a cura di Ivan Sabato e Jerry Diamanti. Grazie alla preziosa collaborazione di Tamara Levav e Melany S. James**

“Un’era di incredibili cambiamenti si sta dispiegando sul pianeta Terra: possiamo chiuderci in noi stesse, nelle vecchie culture e paradigmi che ci hanno portato fino a qui, o essere disponibili ad ascoltare donne come Laura Calderon de la Barca, che hanno dedicato parte della loro vita con coraggio e compassione ad esplorare il senso di tanto dolore che ci arriva dal passato. Laura è tra l’altro, una psicoterapeuta di Città del Messico con un Master in Studi sull’Arte del Linguaggio all’Università di Lancaster UK e un dottorato sulle Teorie del Caos e della Complessità applicate alla guarigione collettiva ottenuto all’Università di Sidney Australia. Collabora con il Pocket Project, organizzazione no profit che si dedica allo sviluppo di una cultura che sia capace di comprendere e prendersi cura delle implicazioni del trauma sulla nostra vita personale, sociale ed ecologica.

Ti andrebbe di raccontarci qualcosa di te, rispetto al tuo percorso personale e professionale, ma soprattutto rispetto alle tue origini indigene? Come tutto questo ha interessato la tua vita e il tuo interesse per il trauma collettivo?

L – Tutti questi aspetti della mia esperienza di vita sono strettamente legati tra di loro. A scuola quando ero giovane ho subito molte esperienze di bullismo e discriminazione per via del mio aspetto fisico, per il

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

fatto di avere la pelle più scura delle altre persone e per le mie origini indigene. Questa esperienza è stata incredibilmente dolorosa per me ed anche se la mia vita non era a rischio, il mio corpo ha avuto questa reazione incredibilmente intensa. Ricordo un episodio accaduto quando avevo nove anni, stavo camminando con la mia borsa in procinto di entrare a scuola, quando un ragazzo bianco vicino al cancello d'ingresso si avvicinò sussurrandomi all'orecchio – "Negra!" – Che effetto potente ha avuto su di me, mi allontanai con il corpo completamente contratto, sentendo vergogna ed una profonda distanza tra l'esterno in cui percepivo pericolo e non riuscivo a portare la mia attenzione o concentrarmi, e l'interno in cui sentivo qualcosa di così orribile che dovevo dissociare, uscire dal corpo. Non riuscivo a capire l'intensità di quello che provavo, infatti nonostante comprendessi che quella non fosse una minaccia di morte nei miei confronti, mi sentivo quasi peggio a pensare che ci potesse essere qualcosa di sbagliato in me.

Quando ho iniziato a studiare il trauma intergenerazionale e il trauma collettivo ho sentito sollievo perché ho compreso il senso delle esperienze che stavo provando nel mio corpo, che si ricollegavano alle esperienze che avevano vissuto le mie antenate la cui vita era effettivamente in pericolo, e riuscivo a percepire come il fatto che fossero state trattate in maniera così brutale e minacciate di morte fosse poi diventato anche parte del mio corpo.

Io avevo bisogno di questo genere di informazioni per la mia vita e credo che molte persone che si avvicinano a questi studi lo fanno anche perché sentono questo tipo di esperienze sul loro corpo e quindi diventa una ricerca ancora più coinvolgente per loro.

Un'altra sfida riguarda il fatto che tutte siamo immerse nel trauma collettivo, è un po' come essere sommerse, nuotare e non riuscire ad orientarsi tra l'alto e il basso per poi, comprendendo come funziona questo importante fenomeno ed i suoi effetti nella nostra vita, lentamente riemergere. Una

volta riconquistata l'aria possiamo sentire che una buona parte del nostro corpo è ancora sommerso, ma imparando ad avere a che fare con questo finalmente possiamo arrivare anche a respirare.

Nel mio percorso questo processo è stato il più grande insegnamento, poi ho anche studiato e avuto la possibilità di conoscere le esperienze di molta gente con cui ho lavorato. Tra questi citerei in particolare Robert Augustus Masters, dal quale ho appreso il metodo Integral Intuitive Psychotherapy e grazie al quale durante otto anni ho studiato e ci siamo presi cura dei miei traumi più profondi. Poi, poiché ho sentito una chiamata nei confronti del campo collettivo, ho iniziato a dedicarmi al lavoro sviluppato da Thomas Hübl.

Già nel 2004 avevo iniziato ad occuparmi di dinamiche sociali in Australia dove ho conseguito il mio Dottorato di ricerca, che è stata una delle esperienze più divertenti della mia vita ed è consistito nel creare una sessione terapeutica per la mia terra di origine, il Messico. Per fare questo avevo bisogno di qualcuno che comprendesse la mia intuizione, trovai un docente specializzato nelle teorie del caos e della complessità.

Dovevo anche trovare un luogo adatto per questa esperienza e come guidata da elementi spirituali venni a conoscenza tramite la radio di una particolare comunità indigena. Mi viene da sorridere raccontandovi questo, perché poi in tutto il lavoro ci fu come un flusso, una serendipità. Volevo provare a fare questo perché io stessa avevo bisogno di guarire (healing oltre alla comune traduzione qui utilizzata assume l'accezione etimologica di tornare all'interezza N.d.T.).

Scoprii che esistono ferite comunitarie in natura, in Messico c'è un ancora un forte senso di vergogna collettiva residua del trauma legato al fenomeno della conquista e della dominazione. Essa ha a che fare con il fallimento dell'azione di difesa e respingimento avvenuto nei confronti dell'invasione degli europei, rimane ancora oggi nei corpi e nella psiche di chi come me ha antenati di origine indigena. Questa

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

ferita è arrivata fino a noi anche perché i conquistatori europei umiliavano le persone native per sottometterle e legittimare la loro posizione nei territori occupati. Questa dinamica di sopraffazione è ancora presente ai giorni nostri in Sud America.

Sappiamo che ci sono modi di guarire da tutto questo ma implicano incontrare il dolore e talvolta questo potrebbe risultare sopraffacente. Per questo preferii non iniziare questo viaggio da sola ma piuttosto insieme ad un gruppo di psicoterapeute con le quali ci avventurammo nella prima parte di apprendimento di quello che sarebbe stato un processo molto più ampio e lungo. Sono passati dieci anni al termine del dottorato prima di incontrare Thomas Hübl e poter continuare quel percorso con un altro gruppo di persone.

Il modo in cui mi relazio con le mie origini indigene ha influenzato molto tutto l'intero processo. Non essere cresciuta in un ambiente vissuto da native ha reso questo molto più difficile, lasciandomi a "trovare l'equilibrio per rimanere in piedi solo su una gamba, quella europea", poiché non avevo l'altra metà indigena per sostenermi... Per questo pur non sentendo di poter parlare in nome delle genti indigene, non avendo le loro esperienze, percepisco di avere nel mio corpo una forte connessione e contatti profondi con quel mondo.

Ho realizzato questo grazie ad esperienze di danza sacra a cui ho partecipato e in cui il mio corpo si è mosso naturalmente in modi spontanei di cui non ero a conoscenza. Unirmi a questo gruppo di danza mi ha permesso di scoprire quella cultura anche attraverso i suoi rituali.

Essere invitata a danzare al centro del cerchio è stata un'esperienza molto stimolante e potente, poiché sentivo tanta vergogna nell'essere lì, per cui dovevo confrontarmi con essa, starci a contatto e danzare per condividere insieme alla comunità. La prima volta che un collega del mio ambito professionale è venuto a vedermi danzare, mi ha trovato con il copricapo e gli abiti tipici della tradizione, ricordo di aver sentito una profonda vergogna, di aver provato un forte conflitto

perché invece io volevo sentirmi orgogliosa di tutto quello. Era orribile, ma fu così importante riuscire ad attraversare questo. Sentivo fuoco in quel conflitto, questo mi aiutò a continuare a danzare, non permettere alla vergogna di fermarmi in quello che avrei avuto bisogno di fare da lì in poi, nella mia vita. Questo ha a che fare con una guarigione molto profonda che è avvenuta grazie alla mia connessione con la spiritualità indigena.

Ivan – Innanzi tutto sento di volerti dire grazie e sono molto toccato dalla tua condivisione Laura. Molte domande affiorano nella mente mentre ti ascolto e sono interessato a questa dimensione ancestrale, all'importanza del rituale. Puoi dirci qualcosa rispetto a come una comunità si può incontrare e riconnettersi attraverso questo?

Laura – I rituali credo abbiano un ruolo molto importante da poter svolgere. Penso che questa domanda possa avere diverse tipologie di risposta in base ai soggetti e alla comunità a cui si fa riferimento. Se prendiamo in considerazione le esperienze native dal Sud America, l'Africa o l'Australia che avevano già delle loro specifiche tradizioni con rituali e cerimonie che fanno parte del quotidiano ancora oggi, potrebbe essere diverso dal parlare di ambienti europei in cui tali tradizioni ancestrali non sono più vive.

Nel voler dare spazio a queste situazioni bisogna prendere in considerazione i semi culturali già presenti e se sono coinvolte solo persone dal background europeo. Altro aspetto importante può essere considerare in quale stadio del processo di guarigione dai traumi trasmessi attraverso le generazioni sono i soggetti e le comunità. Per esempio spesso la prima generazione potrebbe essere incapace perfino di parlare del trauma, mentre la seconda o la terza potrebbero avere più distacco, più spazio per iniziare ad osservare e sentire ciò che è successo, lasciando così quell'energia muoversi nei loro corpi. Questo non è ciò che avviene sempre necessariamente, ad esempio in Colombia alcuni individui riescono a parlare del conflitto armato in corso nonostante siano tra le prime generazioni di vittime dello stesso, o riescono a far arrivare le loro

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

storie nel mondo. Questo è un enorme avanzamento nella nostra capacità di guarire.

Per me prima di iniziare a definire qualsiasi cosa è importante ascoltare sia le parole, sia ciò che non viene detto verbalmente dalle persone. E rispettare i tempi, comprendere che la guarigione potrebbe avere tempi più lunghi di quelli che immaginiamo, comprendendo il fatto che l'intensità del terrore, del dolore, della rabbia che le persone potrebbero star trattenendo nei loro corpi potrebbe essere molto vasta.

I rituali possono essere importanti nel viaggio di guarigione dal trauma collettivo per il contesto e il tipo di connessione che sono in grado di creare. Tra l'altro potrebbero avere la funzione di contenere il processo: all'inizio in genere si invoca la presenza del sacro e delle risorse, l'attenzione delle persone presenti converge e ci può essere abbastanza forza e spazio nel campo relazionale per sostenere grazie alla connessione spirituale in modo sicuro l'enorme energia che incontriamo nell'elaborare insieme il trauma collettivo.

Inoltre possono convogliare le nostre capacità di essere comunità e sanare le lacerazioni emozionali tra noi, riparando le relazioni che erano state recise dal trauma collettivo. Esistono ferite che sono collettive nella loro natura che possono essere guarite solo in modo comunitario.

Jerry – Il passaggio dal concetto di trauma personale a quello di trauma collettivo condiviso da famiglie, comunità e culture, ci ha portato decisamente ad un altro stato di consapevolezza. Puoi spiegarci le principali differenze tra il primo di tipo più soggettivo, sul quale esistono già da anni numerosi studi e invece il secondo fenomeno che essendo spesso intergenerazionale e continuo<sup>1</sup>, è più difficile da identificare?

Laura – Iniziamo dalle differenze tra individuale e collettivo evidenziando anche le loro correlazioni.

Innanzitutto l'intensità del trauma collettivo è estremamente forte e sopraffacente, per essere

incontrata, elaborata e metabolizzata abbiamo senza dubbio bisogno di una maggiore capacità di contenimento e di più risorse.

Ricordo che i primi tempi in cui partecipavo ai processi di elaborazione del trauma collettivo con Thomas Hübl, ero molto in dissociazione, cadevo in stati di sonnolenza con una sensazione di nebbia fitta nella mente. Era così difficile per me mantenere gli occhi aperti.

Poi con il tempo e grazie al lavoro che ho approfondito sui miei traumi individuali sono riuscita via via ad essere più presente dal momento in cui quella nebbia iniziava a diradarsi.

Il trauma soggettivo ha a che fare con le nostre storie personali e può essere sanato attraverso il nostro corpo individuale poiché questa è la sua dimensione. Ad esempio se qualcuno ti ha esercitato una violenza potresti essere accompagnata a liberare parte dell'energia vitale bloccata, agendo con il corpo i movimenti di difesa attiva che non sono riusciti ad esprimersi e completarsi nell'evento traumatico. Ma come posso pensare di fermare una guerra con le mie mani nude?

Hai bisogno di usare altri tipi di tecniche, ad esempio riunire insieme numerose persone per guarire collettivamente.

Jerry – Che idea ti sei fatta rispetto alla difficoltà e le resistenze da parte delle persone che lavorano nelle vecchie istituzioni e strutture, di iniziare ad affrontare

temi emergenti come l'oppressione sistemica nella vastità ed intersezionalità del trauma collettivo?

I sistemi presentano una diversa tipologia di sfida. In genere questi vedono la presenza di persone in differenti posizioni di potere, il cui trauma personale si manifesta come insensibilità, essi non riescono a sentire il dolore di altre persone in posizioni più svantaggiate che sono oppresse, sia dai sistemi odierni, che da quelli in vigore nel passato ai tempi dei loro avi.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

Spesso gli stessi sistemi sono strutturati sul trauma senza che se ne abbia una chiara consapevolezza.

Immaginiamo una persona che ha vissuto dei traumi dello sviluppo in età infantile e non se ne è presa cura, entrando in un sistema tenderà nelle relazioni a reagire dalla sofferenza delle vecchie ferite. Questo genera un perpetuarsi di dinamiche traumatiche nelle comunità a cui prende parte.

Un altro modo in cui il trauma si manifesta nei sistemi è la frammentazione, questo significa che il flusso di energia ed informazioni nel sistema è interrotto. Alcuni elementi del sistema potrebbero non essere più in grado di comunicare tra loro o di ricevere feedback riguardo le necessità delle persone, delle forme di vita o dell'ambiente.

Tra gli strumenti adatti ad incontrare collettivamente queste enormi densità di energia traumatica ci sono la presenza e la coerenza. Puoi accennare qualcosa su queste potenti facoltà naturali che potrebbero rinnovare radicalmente le ormai decadenti epistemologie ed ontologie adottate dalle società attualmente egemoniche?

Se sono in grado di prendermi cura degli strati di trauma che porto con me, allora posso divenire una risorsa per la collettività, posso portare presenza e coerenza nei gruppi e nelle situazioni.

Questo comporta il fatto di essere in grado di rimanere a contatto con me stessa negli spazi in cui sento vitalità, in quelli in cui sento scomodità e in quelli in cui non sento me stessa. E imparare a connettersi con la vitalità, la scomodità e l'intorpidimento della dissociazione senza forzare a cambiarli, semplicemente portando loro presenza. Questo è ciò che genera coerenza, non sfuggire da quello che riesco a sentire e allo stesso tempo rispettare le parti di me che non riesco a sentire.

Accettare in questo modo la realtà genera coerenza. Quando molte di noi agiscono insieme in questo modo si crea un campo comune che può generare un senso di sicurezza, questo può facilitare il fatto che il

materiale traumatico mantenuto a livello inconscio possa riemergere.

Se il processo è facilitato con delicatezza e gradualità questo materiale può essere metabolizzato dal gruppo. Ma il facilitatore deve essere molto ben sintonizzato in modo da non far emergere più materiale traumatico di quanto il gruppo sia in grado di "digerire". Questo comporta lunghi tempi di apprendimento dopo aver completato le formazioni per divenire facilitatrici.

Comprendo come la vita abbia fatto per me un particolare training per affrontare questo lavoro, oggi ho 52 anni ed è già da parecchio tempo che sono in questo percorso. Mi auguro veramente che i tempi di apprendimento con gli anni si abbrevino in modo da avere più persone capaci in quest'importante lavoro.

Per finire vorrei dire che molte delle risorse a nostra disposizione sono legate al contributo delle popolazioni indigene su questo pianeta, poichè queste da secoli hanno a che fare con il trauma collettivo. Le danze, i canti, i rituali, le piante medicinali. Ci sono molte differenti dimensioni di guarigione tutte parte della saggezza indigena. Chi non arriva da quelle esperienze dovrebbe avvicinarsi con cura e rispetto, dare loro il giusto valore, la giusta retribuzione qualora decidano di condividere le loro conoscenze e il giusto rispetto quando scelgono di mantenere alcuni elementi solo per le comunità native.

Con le comunità indigene che hanno chiara intenzione di condividere la loro saggezza si possono avere bellissimi processi di guarigione. In ambito occidentale è in corso una grande espansione della conoscenza attraverso le neuroscienze, la teoria polivagale e molto altro, che può ampliare la comprensione di come avvengono le guarigioni dal trauma.

Dobbiamo imparare a vedere il trauma e non la persona come problema."

<sup>1</sup> Usando la parola "continuo" ci riferiamo al cosiddetto "on going trauma", letteralmente trauma

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

*ancora in corso. Questo ha a che vedere spesso con forme di oppressione sistemica invisibilizzate perché strutturali alle forme di cultura ed economia della modernità. Ad esempio possiamo pensare alla razzializzazione di cui ci parla Laura portando, da professionista, una visione della sua esperienza di donna di origine indigena. Mentre per intenderci, altre forme di on going trauma a livello collettivo potrebbero essere il sessismo, il patriarcato, l'antropocentrismo, l'omotransfobia, l'abilismo, l'etnocentrismo o l'estrattivismo.*

**Francesca Albanese: “Accusare di antisemitismo chi chiede pace e giustizia è tradire la lezione che avremmo dovuto trarre dall'Olocausto”, 11/12/2023, - Francesca Albanese**

“Oggi più che mai abbiamo bisogno dei costruttori di pace. La pace s'è persa perché si è perso il senso della pace, che non è soltanto il cessate il fuoco o il deporre le armi. La pace è riuscire a immaginare una comunità che cammina assieme senza differenza di razza, di genere, di religione o di etnia. E questa pace non c'è mai stata in Palestina, nella Palestina storica in cui 75 anni fa fu creato lo Stato d'Israele”. Così esordisce nel suo intervento Francesca Albanese, relatrice speciale Onu sui territori palestinesi occupati, nell'incontro pubblico tenutosi alla Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli di Assisi, prima della marcia della pace organizzata in occasione del 75esimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

“La pace si costruisce con la pace”, ripete più volte la giurista che analizza la tragica situazione israelo-palestinese dai suoi albori fino ai giorni nostri.

“Non c'è uno Stato palestinese se non sulla carta – ricorda Albanese – Quello che gli accordi di Oslo hanno consegnato ai palestinesi è al massimo un'autonomia municipale. Le autorità palestinesi esistono come una serie di sindaci che controllano un po' di territorio: le zone A, che sono le città, e le zone B, ovvero le aree peri-urbane. Tutta la Cisgiordania, nonché le zone controllate dai palestinesi, sono sotto la legge militare israeliana”.

E aggiunge: “Da 56 anni il popolo palestinese, in quel che resta della Palestina, cioè nel 22% del territorio che non diventò Israele nel 1948, vive sotto un ginepraio di ordini militari scritti da soldati e rivisti in corti militari. I bambini di 12 anni sono portati davanti ai giudici militari, è l'unico caso al mondo in cui i civili vengono sistematicamente giudicati da corti militari. Questo sarebbe sufficiente per una levata di scudi e per smetterla di recitare il mantra vuoto di due Stati per due popoli”.

Pace, l'intervento di Zanotelli: “Dobbiamo avere il coraggio della disobbedienza, come Ultima generazione. Dobbiamo andare in prigione”

Vedi Anche

Pace, l'intervento di Zanotelli: “Dobbiamo avere il coraggio della disobbedienza, come Ultima generazione. Dobbiamo andare in prigione”.

“Quello che Hamas ha fatto il 7 ottobre – puntualizza la giurista – è criminale e brutale. Non c'è nessuno che possa difendere Hamas o possa chiamare 'legittima resistenza' l'uccisione di civili, la presa di ostaggi, la brutalizzazione di persone. Ma la risposta di Israele è pura vendetta. E non si può giustificarla come diritto all'autodifesa secondo il diritto internazionale. Israele ha diritto a proteggere il proprio territorio e i propri cittadini, ma in linea col diritto internazionale”.

“Il diritto all'autodifesa – spiega – nel diritto internazionale è il diritto a fare la guerra, che Israele non ha nei confronti del popolo che tiene sotto occupazione belligerante da 56 anni e più. Sono altre le cose che Israele avrebbe dovuto fare, forse anche prima del 7 ottobre: smettere di opprimere i palestinesi, smettere di soffocarli”.

La special rapporteur delle Nazioni Unite descrive con voce rotta dall'emozione la distruzione di Gaza: “All'alba dell'8 ottobre ho visto l'inizio di una nuova fine. Gaza non esiste e non esisterà più. Il 60% delle infrastrutture civili è stata distrutto e sono stati bombardati ospedali. Dicevano che dentro gli ospedali c'erano basi militari, ma sono state fornite le prove dell'esistenza di queste basi? – chiede, non

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

nascondendo la sua indignazione – Sono state bombardate università, moschee, chiese. È stata distrutta la chiesa più antica del mondo che si trovava a Gaza. Sono stati bombardati interi quartieri residenziali. Non c'è più niente”.

E aggiunge: “Dietro questa operazione militare si vede chiaramente il disegno antico di spingere quanti più palestinesi fuori dalla Striscia di Gaza verso l'Egitto. E ricordiamo che il 75% delle persone di Gaza sono rifugiati israeliani”.

Diverse le bordate di Albanese all'inerzia della politica europea, di quella italiana e soprattutto della sinistra del nostro paese: “In questi 30 anni la politica italiana, anche grazie a una sinistra che per me ha responsabilità molto più gravi di tutti gli altri, ha derubricato completamente la questione palestinese. E per questione palestinese includo anche gli israeliani, solo che tra il Mediterraneo e il fiume Giordano sono i palestinesi a non avere diritti. E quindi è ancora per loro che ci si batte, non certo a detrimento degli israeliani e dei loro diritti”.

E sottolinea: “Adesso tutti stanno criticando Netanyahu ma anche i governi precedenti che si proclamavano a favore della pace e della creazione dello Stato palestinese hanno continuato ad autorizzare l'insediamento di colonie illegali per soli ebrei. E oggi sono 300 nella Cisgiordania e a Gerusalemme Est”.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

2023

Comitato di redazione: Daniele Terzoni, Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Gino Buratti.

*Notiz. Num. 964 di venerdì 15 Dicembre 2023*

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

**Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.**

**Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmare la pubblicazione sui notiziari settimanali.**

• **Redazione Notiziario:** [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)

• **Facebook:** [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)

• **Twitter:**  
[https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)

• **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

### Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli  
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

**Informazioni AAdP:** [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

**Iban:** IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:  
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

